



PROGETTO EDUCATIVO GENERALE (P.E.G.)

**COMUNITA' EDUCATIVA
A DIMENSIONE FAMILIARE**

CASA ROSSI



INDICE

PRESENTAZIONE E FASE IDEATIVA	PG 4
LO SPIRITO CHE CI ANIMA E I VALORI CONDIVISI	PG 19
BISOGNI INASCOLTATI	PG 22
RISPOSTE DEL TERRITORIO	PG 24
LA NOSTRA RISPOSTA	PG 26
• La nostra giornata	PG 27
LA NOSTRA FAMIGLIA	PG 30
• Equipe Casa Rossi	PG 34
• La voce di Roberto	PG 37
• La voce di mamma Francesca	PG 38
FINALITA' - Quali orizzonti ?	PG 39
OBIETTIVI GENERALI - Per-seguire uno scopo	PG 41
OBIETTIVI SPECIFICI	PG 44
METODOLOGIA EDUCATIVA - Dare senso alla partita	PG 46
UN AFFIDARSI CONDIVISO	PG 51



PRESENTAZIONE E FASE IDEATIVA

Quanti vorrei nella nostra vita!...

Siamo noi gli uomini del futuro, tocca a noi migliorare la situazione. La cosa più grave è stare lì a far niente, a guardare questo povero mondo che si sbriciola, però non è detto che a ciò non si possa mettere fine.

Basta non perdere la speranza e fare qualcosa anche di piccolo, come un sorriso, una parola che possa cambiare in meglio la giornata di qualcuno ... ed è proprio con quest'ideale "*L'aiuto al prossimo*" che ognuno di noi è cresciuto ed ogni giorno ha cercato di fare del suo meglio.

Siamo dei giovani che vengono da esperienze diverse, ma che hanno scoperto di avere idee condivise; così, tutti spinti da una gran voglia di cooperare per la realizzazione del nostro sogno, ci siamo ritrovati a parlare e a progettare cosa si può fare e come. Ci siamo accorti che il nostro stesso sogno era stato anche del marchese Domenico Rossi. Il suo desiderio era quello di creare, per i minori in difficoltà dell'agro atellano, una comunità dove poter trovare degli adulti che sapessero essere punti di riferimento e che sapessero stabilire regole costruttive per la crescita, tenendo sempre presente che i rapporti interpersonali siano analoghi a quelli di una famiglia, perché essa è una risorsa fondamentale per la società.

Ed è proprio sul valore importante di quest'ultima, che la Cooperativa Sociale "**Terra di Speranza**" Onlus di Frattaminore nasce e si costituisce nell'anno 4 Dicembre 2008, sostenendo attività di solidarietà e di promozione umana e sociale messe in campo da diversi volontari del territorio; in particolare, da volontari ispirati dal messaggio evangelico e dalla Dottrina sociale della Chiesa cattolica; essi fanno capo alla Caritas diocesana di Aversa, all'Associazione Albatros di Frattaminore, alle Parrocchie di S. Massimo Vescovo di Orta di Atella e di San Simeone Profeta in Frattaminore.



Nello specifico, la Cooperativa mette al centro della propria azione la *persona* in quanto tale, nella consapevolezza che solo accrescendo la capacità del singolo, e con esso di una comunità, si costruisce una società più giusta e solidale.

Fondamentale in tale percorso è il potenziamento della rete territoriale in un'ottica metodologica dell'empowerment, del singolo come della comunità, favorendo e sviluppando interesse e motivazione attraverso la valorizzazione di ogni individualità nelle proprie e diverse capacità espressive, per garantire un intervento non unicamente preventivo, quanto soprattutto di promozione all'agio e al ben-essere psicofisico.

Il nostro progetto si prefigge di rafforzare la comunità e di investire su tutte le risorse disponibili del territorio, dalle agenzie educative formali alle agenzie educative informali, attraverso un percorso che ingloba i minori, le famiglie, la scuola, le parrocchie, le associazioni di volontariato e la comunità tutta.

La cooperativa ha come caratteristica imprescindibile il potenziamento del lavoro in rete, e si adopera, a tal proposito, ad integrare le proprie attività con gli Enti e le Istituzioni pubbliche e private. Essa, nel pieno rispetto delle individualità espresse dai singoli soggetti interessati alla sua attività, si propone di perseguire l'interesse generale della comunità, avendo come fine il Bene Comune, operando nel campo del disadattamento e dell'emarginazione.

Per il raggiungimento di questo impegno umano e sociale la Cooperativa intende fornire servizi socio assistenziali, socio sanitari, culturali, educativi, nonché svolgere attività finalizzate all'inserimento lavorativo, produttivo o semplicemente sociale di persone svantaggiate. Convinti del ruolo decisivo e imprescindibile della cultura per l'effettivo progresso civile ed umano della popolazione, nonché per l'elevazione del livello di qualità di vita, ci si propone di intraprendere iniziative concrete che servono alle nuove generazioni ad allargare le loro prospettive per il futuro, portando avanti un capillare impegno culturale e formativo.



All'interno di questo quadro, la **Parrocchia S. Massimo V.** di Orta di Atella si è sempre mostrata aperta e resa disponibile nell'offrire strumenti e risorse umane, con l'apporto di volontari e luoghi di accoglienza e di sana aggregazione.

Nello specifico, la Parrocchia S. Massimo Vescovo vive e opera su un territorio che, in seguito alla recente espansione urbanistica, è stato interessato da un notevole incremento demografico: nel giro di pochi anni un movimento immigratorio dai paesi limitrofi ha portato la popolazione da 12.000 ad oltre 20.000 unità. Tale situazione rappresenta attualmente una realtà di fatto con cui la comunità ecclesiale è chiamata a confrontarsi: una crescita così improvvisa e di tali dimensioni porta necessariamente con sé una varietà di situazioni economiche, sociali e culturali che vanno a innestarsi sul tessuto preesistente e si traducono in esigenze che non si possono ignorare, in domande alle quali la parrocchia deve poter dare risposte, nell'ambito della propria missione e secondo le proprie competenze, per la realizzazione del bene comune.

Il piano pastorale parrocchiale prevede un'ampia e articolata azione in favore dei più deboli: poveri, extracomunitari, minori a rischio, famiglie in difficoltà, che sono al centro dell'interesse delle varie associazioni di apostolato presenti in parrocchia, interesse che si concretizza in:

- *Attività a favore degli indigenti*
- *Attività a favore degli extracomunitari*
- *Attività a favore degli anziani*
- *Attività di assistenza scolastica*
- *Attività sportive e ricreative*
- *Attività missionaria ad extra*
- *Formazione giovanile*

Questi stessi valori e questa stessa attenzione al degrado e alle diverse forme di emarginazione sociale di cui si fanno carico i paesi dell'area atellana hanno portato nel 1996, dopo un lungo cammino personale e comunitario, un gruppo



di volontari della parrocchia San Simeone Profeta di Frattaminore¹, a dar vita all'**Associazione Albatros** e al **Centro Ascolto**. La motivazione umana e spirituale, che ha spinto ciascuno ad offrire un aiuto concreto alle persone in difficoltà del territorio, ha operato inizialmente in attività di ascolto e accompagnamento a favore dei giovani tossicodipendenti e delle loro famiglie, per poi allargare la sfera delle sue azioni di sostegno a favore di alcolisti, persone in condizione di disagio psichico e di disagio familiare.

Si è poi costituita in forma giuridica nell'anno 25 Novembre 1997.

La scelta del nome dell'Associazione non è stata affatto casuale, quanto invece legata alle speranze che animano i volontari e gli operatori, la certezza cioè che i ragazzi siano proprio come l'albatros, uccello esotico, goffo con grosse ali che gli impediscono di camminare in maniera libera, bisognoso di lunghi spazi per spiccare il volo, ma che, una volta librato in aria, ha una delle aperture alari più ampie e una resistenza che gli permettono di trasvolare gli oceani. La convinzione forte vive pertanto nell'offrire ai ragazzi lo spazio, il tempo e la fiducia di cui hanno bisogno, forti della presenza degli adulti di riferimento e capaci così di volare in alto, vivendo in pienezza la loro vita, tale che, anche l'intera comunità umana potrà sentire i benefici influssi della loro vitalità recuperata, della ricchezza di valori riscoperti e meglio valorizzati, quali l'amicizia, la solidarietà e la genuinità delle relazioni umane. La "volontà di collaborazione" di tutti, enti pubblici e privati, è necessaria affinché si crei un contesto sociale più solidaristico e più cristiano, dove i problemi di tutti saranno i problemi di ognuno, e il problema di un singolo interesserà finalmente tutti. La buona riuscita delle iniziative intraprese nel corso degli anni è dimostrata in maniera evidente dai progetti "*Un sorriso per sperare*" e "*Crescere Insieme*" del 1998, realizzati ai sensi della **Legge 216** e dalla fase triennale del *Progetto Albatros* (giugno 2003–2006), resa operativa, in collaborazione con il Centro La Tenda Onlus (NA), secondo la legge quadro **328/2000 – Fondo Regionale**

¹ Che da diversi anni collabora con l'Associazione Albatros in alcuni progetti.



lotta alla droga – e che ha visto la nascita di uno **Sportello Sociale**, attivo dal mese di giugno del 2003, e dal *Progetto PRO - muoviamoci* (settembre – dicembre 2005) a valere sul **Fondo Progetti Integrati di Sicurezza Urbana e di Legalità della Regione Campania, realizzato ai sensi della L. R. 12/2003**, cofinanziato dal Comune di Frattaminore e realizzato in collaborazione con il Centro La Tenda Onlus (NA).

I giorni di apertura dello Sportello sono il **lunedì, il mercoledì ed il venerdì dalle ore 18:00 alle ore 23:00** (spesso è aperto fino alle ore 24:00 e oltre).

Nello specifico, per tentare di dare una risposta concreta al disagio sociale, l'Associazione si è prefissa di sensibilizzare il paese a questo problema e di mettere in campo tutti gli strumenti necessari di prevenzione. Innanzitutto si è respirato il bisogno di più informazione, poiché molti sono i mali che nascono dall'ignoranza. Poi la necessità di collaborazione, perché da soli si muore. Infine il coraggio perché la vita non è mai stata clemente per chi si è abbattuto. Inoltre, l'Associazione, profondamente convinta del ruolo decisivo e imprescindibile della cultura per l'effettivo progresso civile ed umano della popolazione, nonché per l'elevazione del livello di qualità della vita, intesa anche come unica risposta valida e duratura alla devianza e al costume di illegalità diffuso, si è proposta di intraprendere iniziative concrete che servivano alle nuove generazioni ad allargare le loro prospettive per il futuro. A tal fine ha portato avanti, con i progetti "Un sorriso per sperare" e "Crescere Insieme", un capillare impegno culturale e formativo attraverso l'istituzione di laboratori artigianali, attività ludiche e ricreative, scuole di musica e di lingue straniere, nonché l'allestimento di una biblioteca con una sala di lettura e una sala computer disponibile per elaborati scolastici o anche per tesi di laurea" (**dallo Statuto dell'Associazione Albatros, art. 4 c.**).

Importanti sono stati gli Interventi di primissima accoglienza nella Casa Famiglia "Mena Gaggi" (1999) per ragazze in difficoltà e piani individualizzati che prevedevano invio in strutture adeguate alla situazione.



La finalità prioritaria del Progetto Albatros, invece, più specificamente, è stata quella di creare uno Sportello Sociale per favorire:

- l'ascolto dei bisogni del territorio;
- l'accoglienza delle persone in difficoltà;
- la valorizzazione delle risorse;
- l'informazione sulle problematiche della tossicodipendenza e sul disagio in genere;
- l'orientamento delle persone verso un orizzonte più adeguato di risposte.

Lo sportello ha avuto ed ha una grande attenzione anche verso l'esterno, al fine di realizzare non solo l'ascolto nel luogo "istituzionale", ma anche una mobilità all'esterno. È diventato prioritario, pertanto, andare incontro ai giovani, cercandoli nei loro luoghi di ritrovo, nelle strade, nel rione, nel quartiere, nella scuola e nella famiglia. Lo sportello, infatti, si è configurato come ponte o anello di congiunzione per quelle che sono le diverse agenzie educative nelle quali il giovane cresce e si relaziona, rischiando spesso di identificarsi con modelli negativi.

L'attività ordinaria di Ascolto e Consulenza è stata realizzata **presso il Centro Ascolto "Albatros" sito in Frattaminore, in Via San Nicola, n. 17**, il quale opera dal 1998 sul territorio svolgendo una concreta azione di aiuto a favore dei giovani e famiglie, che per ragioni e forme diverse si trovano in situazioni difficili.

L'attività del Centro si basa esclusivamente sull'**apporto di volontari** che dedicano parte del loro tempo all'aiuto per le persone in condizioni di disagio; anche nell'ambito di questo progetto, tutta l'attività specifica dello Sportello Sociale stabile, continua a basarsi sul volontariato.

Il Centro si prefigge soprattutto di "ascoltare". Mai come oggi, in un mondo dove prevale in modo prepotente la parola, o meglio il vociare e il frastuono, si avverte il bisogno di ascoltare e di sapere ascoltare. L'esperienza a riguardo di



psicologi e di confessori è sintomatica. L'operatività dello sportello è stata innestata su attività già avviate dal Centro Ascolto, cercando di potenziarle, per dare risposte sempre più adeguate ai reali bisogni delle persone e del territorio, grazie anche all'aiuto e al lavoro di operatori e figure più esperte e specializzate nelle complesse dinamiche sociali.

Il contesto territoriale dell'area atellana su cui lo Sportello Sociale opera è costituito da alcune aree, situate ai margini dei Comuni limitrofi, in cui risiedono le case popolari (**L.167**). In questi spazi di vita così ghettizzati sono concentrate maggiormente situazioni di emarginazioni e disadattamento, che denotano situazioni di degrado individuale, sociale e ambientale, dalle quali scaturiscono vari problemi di disoccupazione, di lavoro nero, di evasione scolastica, di maltrattamento, di interessamento inadeguato e un'iniziazione di sostanze tossiche, di micro e macro criminalità.

In queste aree le situazioni di emarginazione e di disadattamento favoriscono la strutturazione di *propri disvalori e di modelli significativi inadeguati* se non distruttivi, non solo a livello psico-sociale, ma anche e soprattutto quello fisico-spaziale (aree ghettizzate). Tuttavia le persone che vivono i vari tipi di disagi e si rivolgono, o sono inviate da altri enti (scuola, servizi sociali, parrocchie, associazioni e altro), o contattate dalla stessa Associazione Albatros attraverso "operatori/volontari in strada", non provengono solamente da tale ambiente, ma anche da contesti e famiglie apparentemente agiate e che in ogni modo manifestano problemi individuali e socio-relazionali.

Il numero maggiore di soggetti che si rivolgono al centro, comunque, risultano "famiglie e ragazzi a rischio" di disadattamento e di emarginazione e/o comportamento alloplastici e autoplastici relativi alla tossicodipendenza, all'alcolismo, alle malattie psichiatriche, alle famiglie multiproblematiche e altro.

La metodologia utilizzata per gli interventi e l'espletamento delle attività è quella della ricerca azione partecipata ed integrata. I tre termini di questa metodica richiamano tre differenti interventi formativi che, pur partendo da



principi pedagogici differenti e operando attraverso strategie di intervento di varia natura, vengono considerati ed utilizzati nelle loro possibili integrazioni e sviluppi.

In particolare, l'approccio della **ricerca**, (di tipo più specificamente qualitativo), come ogni percorso esplorativo, parte dalla constatazione ed dall'emergenza di un problema, per poi garantire l'analisi dello stesso negli elementi che lo caratterizzano e guidare i soggetti nella ricerca dei significati e delle risposte per la soluzione. Un ulteriore passaggio viene garantito dalla *verifica disciplinare integrata* che ha il compito di ripensare all'ipotesi, a come questa sia stata formulata e ai suoi elementi di coerenza interna.

Il metodo dell'**azione** è legato al processo di auto - formazione ed autodeterminazione del soggetto, facendo leva sulla specificità dello stesso e sul suo universo comunicativo.

In ultimo, il metodo della **partecipazione** è posto fondamentalmente nel più ampio recinto culturale e valoriale in cui il soggetto è inserito, promuovendo la cultura della cooperazione e il rispetto all'appartenenza culturale.

L'indirizzo teorico psicopedagogico è quello sistemico-relazionale umanistico e di comunità che mette in risalto l'importanza della promozione sistemica e globale dell'agio, per quanto è possibile ed in base ai casi ed alle situazioni.

Tale metodologia, inoltre, mira a contribuire allo sviluppo di un Welfare Community, un modello di politica sociale, che si esplica attraverso i rapporti e i raccordi significativi tra istituzioni e società civile, e quindi garantisce maggiore soggettività e protagonismo alle stesse persone che vivono varie forme di disagio e alla stessa società civile, in termini soprattutto di cittadinanza attiva. Pertanto, tale modalità operativa consente all'operatore di costruire insieme ai ragazzi e/o famiglie percorsi e orientamenti individuali, che includono anche l'invio verso strutture più consone alle più disparate esigenze dei soggetti, attraverso il "lavoro di rete" che collega il Centro con le Comunità per



tossicodipendenti, Ser.T, Ospedali, Comuni, anonimi alcolisti, Consultorio, Associazioni culturali, famiglie e Scuola e altro.

I percorsi che si costruiscono e si realizzano sono finalizzati all'auto-organizzazione e all'auto determinazione (promozione di processi di crescita) e si basano sui valori comunitari della solidarietà, della coesione sociale e del bene comune. In altre parole, essi consentono lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse umane e sociali e sono finalizzati a fornire un sostegno specifico affinché il soggetto, le famiglie possano prendere coscienza della problematica che investe la loro vita, possono gestire il disagio, assumendo su di sé la responsabilità delle scelte di cambiamento che ne conseguono, sviluppando e/o recuperando una più adeguata e consistente capacità di "stare nel mondo", di aprirsi positivamente all'ecosistema extrafamiliare.

Le richieste e i bisogni rilevati sono vari, tra i quali emergono maggiormente:

- Il sostegno a persone con problemi di dipendenze da sostanze tossiche;
- il sostegno alla genitorialità;
- introdurre una più adeguata riorganizzazione familiare al fine di promuovere la crescita sia dell'intero gruppo sia di ogni singolo membro;
- realizzare l'incoraggiamento verso le famiglie <disimpegnate> o <invischiate> a rivedere i reciproci rapporti;
- definire e stabilire i confini generazionali quando questi sono inesistenti o piuttosto precari;
- il sostegno allo sviluppo della personalità e alle modalità relazionali e comunicative dei soggetti in età evolutiva;
- il sostegno agli adulti significativi, relativo soprattutto all'acquisizione di modalità relazionali funzionali con i ragazzi che hanno comportamenti impropri;
- il sostegno, mediazione e orientamento in strutture più consone in base alle situazioni e alle problematiche, relativi a nuclei familiari con e senza minori, persone singole ed enti.



La presa in carico delle varie situazioni, che agisce in termini di sinergie volte a evitare l'isolamento delle singole dimensioni dei bisogni e dei singoli interventi di risposta, è avvenuta attraverso:

- un primo contatto individuale e/o familiare, che si esplica attraverso l'accoglienza e l'ascolto empatico finalizzato alla rilevazione delle risorse, dei bisogni e del problema;
- la costruzione partecipata di percorsi individualizzati costituiti anche, in base alle esigenze, dal counseling e/o un orientamento specifico o un'integrazione di altri servizi e istituzioni;
- il monitoraggio e la valutazione degli interventi;
- il gruppo di auto e mutuo aiuto degli Alcolisti Anonimi.

Tale modalità operativa sottolinea la centralità della persona e l'importanza fondamentale del proprio contesto affettivo-socio-ambientale al fine di raggiungere i seguenti **obiettivi**:

- lo sviluppo creativo delle potenzialità intrapsichiche e relazionali;
- il potenziamento o l'acquisizione graduale della stima di se stessi e degli altri;
- il potenziamento o l'acquisizione della fiducia (dell'autoefficacia), della volontà e della forza (autodeterminazione) di cambiamento;
- il potenziamento o l'acquisizione dell'autonomia e delle responsabilità individuali, sociali e genitoriali;
- promuovere o rafforzare una rete di collegamenti tra le risorse delle persone degli enti pubblici e privati.

Tra le diverse forme di intervento, per la prevenzione alle tossicodipendenze in particolare e alle altre forme di dipendenza in genere, nonché per la realizzazione di percorsi di formazione ed educazione all'agio, che rientrano nel complesso dell'impalcatura del Progetto "Albatros", sono stati attivati interventi quali:

- **unità di strada**, come forma di “intervento mobile” rivolto ai giovani che frequentano le piazze e alla cittadinanza in genere, con attività di sensibilizzazione e prevenzione, al fine di garantire forme di prevenzione primaria e secondaria, nonché creare con loro un contatto significativo che faccia da sfondo ad una dinamica di confronto e di dialogo;
- **prevenzione scolastica**, come forma di intervento volto alla prevenzione del disagio giovanile, al sostegno dei processi di interrelazione positiva, al sostegno ai processi di autostima nei giovani, riflessione sulle tematiche delle dipendenze ed informazione sul fenomeno tossicodipendenza. Gli obiettivi più specificamente correlati sono, pertanto: una migliore conoscenza di sé, il confronto positivo con il gruppo dei pari e con il mondo degli adulti e della famiglia, il rafforzamento delle capacità di osservazione positiva della realtà, l’individuazione di figure precise di riferimento, l’introduzione alla conoscenza del mondo del volontariato e dell’associazionismo, al fine di favorire lo sviluppo della sensibilità verso la cittadinanza attiva;
- **centro d’ascolto**, come punto stabile di riferimento per accogliere e promuovere l’ascolto attivo di quanti vivono situazioni altamente precarie e di disagio, realizzando interventi integrati che rispondano concretamente ai bisogni individuali.

Per ciò che concerne più specificatamente il Progetto “PRO – muoviamoci”, gli interventi che hanno accompagnato e rinforzato questa fase progettuale hanno posto la propria lente d’ingrandimento sul sostegno al disagio giovanile e sulla promozione del benessere psico-fisico-sociale, senza ignorare la panoramica generale della condizione giovanile nelle nostre società complesse e la fase cruciale nell’evoluzione di maturazione personale di un individuo, ossia l’adolescente: - *“La figura dell’adolescente può essere associata all’immagine del trapezista”*- è così che Erikson definisce la condizione adolescenziale, come di una persona sospesa nel vuoto, impegnata nel salto dalla condizione infantile



a quell'adulta. L'orizzonte giovanile è sovente oggetto di cronaca e di studio che colgono forme diverse che vanno dal semplice senso di incompletezza alla dipendenza nelle sue diverse forme, dall'indifferenza nei riguardi delle relazioni sociali a gesti estremi come il suicidio. Queste osservazioni e comportamenti dei ragazzi denotano un diffuso malessere, una "**fatica del vivere**" che spesso è sottovalutata con letture riduttive e stereotipate. È in questo quadro che si è collocato l'intervento progettuale della promozione all'agio e dello sviluppo del concetto di legalità e sicurezza urbana, attraverso tre diversi moduli:

- **la scuola**, quale canale educativo e formativo più immediato e fertile per iniziare un lavoro di sensibilizzazione circa la realtà civile che circonda i ragazzi, proponendo attività mirate a favorire l'osservazione critica dei contesti di vita sociale, lavorando a rinforzare un'atmosfera di cooperazione, rispetto e fiducia reciproca;
- **le istituzioni**, attraverso l'organizzazione di seminari sul tema della "Legalità e della Sicurezza Urbana" e la partecipazione a giornate di sensibilizzazione volte a promuovere e favorire un miglioramento della qualità della vita e un "abitare" il territorio più sicuro;
- **i laboratori**, attraverso un'educativa che ha visto i ragazzi attori principali, "produttori" piuttosto che "fruitori" di canali comunicativi che vanno dal giornalismo alla grafica-informatica per gli adolescenti, dal teatro alla ludoteca e ad un breve percorso di cineforum per bambini.

Gli obiettivi proposti e raggiunti sono stati:

- favorire la lettura critica della realtà, accrescere il livello di consapevolezza individuale e sociale, favorire lo sviluppo delle metacoscienze, stimolare la consapevolezza del saper dire e saper fare, favorire il senso di fiducia di sé.

La finalità principale dei tre moduli è stata quella di rimettere la produzione di "socialità" al centro di un grande disegno progettuale che eviti il rischio che le politiche per i deboli siano nei fatti "politiche deboli".



Attraverso il Progetto "Tutoraggio Psico-pedagogico", realizzato da gennaio a luglio 2007 per la lotta dell'esclusione e dispersione scolastica – Legge quadro 328/2000, con Comune di Succivo, Capofila, Ambito C3 e Ass. "Centro la Tenda" O.N.L.U.S. Napoli, ci si è predisposti a realizzare un percorso mirato ad accompagnare il minore verso l'acquisizione dell'identità e dell'autostima personale affinché potesse recuperare una propria omeostasi nel contesto scolastico prima, sociale e familiare dopo.

Un importante obiettivo è stato quello di creare un ponte di collegamento concreto con le famiglie, al fine di attivare e supportare le relazioni familiari, rinforzandole con attività di sostegno presso il Centro Ascolto dell'Associazione Albatros e realizzando percorsi individualizzati per i minori, perché potessero essere inseriti in gruppi fortemente socializzati come quelli delle Parrocchie.

Nello specifico, nei gruppi classe è stato possibile offrire uno spazio dove i minori hanno potuto sperimentarsi con le loro potenzialità; in essi è stato sollecitato il coinvolgimento espressivo ed emotivo.

È stato possibile:

- Stimolare la creatività del gruppo con momenti di libera espressione attraverso il brainstorming, come nell'attività "*lavoro minorile*";
- Sostenere il gruppo in momenti di scarso interesse, come nelle attività che prevedevano un ascolto rispettoso dell'altro;
- Individuare le capacità dei minori e sostenerle, come nel caso del minore appassionato di uccelli e altri interessati allo sport;
- Cercare di sbloccare eventuali conflitti, rendendoli espliciti e facendo analizzare i fatti dagli stessi minori, riducendo le ostilità tra le parti;
- Coinvolgere direttamente gli antagonisti in un processo di matura responsabilizzazione;
- Aiutare ad evitare giudizi affrettati nei confronti dei componenti del gruppo, stimolandoli nella costruzione del dialogo;
- Rispettare i ritmi di ciascun membro;
- Consentire ad ognuno di comprendere meglio i punti di vista dell'altro;
- Permettere di esaminare opzioni creative e possibilità innovative;
- Offrire opportunità flessibili e non rigide.

L'attività progettuale di "Scuole Aperte", realizzata durante l'anno scolastico 2006/2007 con protocolli d'intesa stilati con l'Associazione "Centro la Tenda" e le altre Associazioni partecipanti, presso la Scuola Media Statale "Vincenzo Rocco" di Sant'Arpino, è stata una importante esperienza di confronto e crescita nel percorso della prevenzione alle



tossicodipendenze sia con i ragazzi del territorio con i quali si è realizzato un Corto contro le droghe, sia con i genitori impegnati in un gruppo di ascolto. Negli anni scolastici 2007/2008 – 2008/2009 lo stesso percorso progettuale vede l'Associazione Albatros impegnata con il medesimo gruppo di ragazzi nella realizzazione rispettivamente di una rappresentazione teatrale e di un Corto sulla Legalità, dove viene posto al centro il protagonismo al positivo dei giovani e dove diviene importante condividere messaggi di fiducia e solidarietà.

Il percorso di prevenzione primaria e secondaria delle tossicodipendenze continua con il progetto "Compagni di strada", un intervento di Unità di strada che si realizza sull'intero territorio dell'Ambito C3, approvato dalla Regione Campania - Assessorato Politiche sociali – e che vede la **Cooperativa Sociale Operatori Dimensione Uomo (C.S.O.D.U.)**, facente capo al Centro la Tenda di Napoli, ente attuatore principale, e l'**Associazione Albatros e la Parrocchia S. Massimo V.**, d'intesa con l'**Ufficio di Piano dell'Ambito Socio Sanitario C3 e gli altri partner**, porsi in **risposta** a specifiche richieste dei "nostri" giovani. Da luglio 2007, l'intervento si propone di dare continuità alle azioni già messe in campo sul territorio negli ultimi anni, puntando su dinamiche della relazione e della comunicazione tra pari. Superando, quindi, il semplice contatto informativo (comunque importante) di voler dare informazioni precise sul fenomeno droga, sulle problematiche, i rischi, l'origine e le conseguenze connesse all'uso di sostanze stupefacenti, l'équipe pedagogica mira a creare un rapporto più profondo e proficuo con i ragazzi incontrati, offrendo loro spazi di incontro e confronto, momenti costruttivi in cui attraverso diversi strumenti mettere le basi per una relazione significativa tra gli operatori e i giovani contattati e tra i giovani stessi. Lo scopo, quindi, non è solo dare un'informazione di tipo medico-sanitaria, ma andando ben al di là di essa, cercare di agganciare i giovani più a rischio, creare una relazione, ascoltarli e sostenerli, orientandoli, dove necessario, verso i servizi di cura e assistenza.

Dal 5 ottobre 2009 ad oggi, Progetto So.S Scampia – solidarietà e sviluppo a Scampia: percorso di prevenzione delle tossicodipendenze presso alcune delle scuole medie e superiori di Scampia, nell'ambito di *Fondazione per il Sud*.

Da gennaio 2010 a gennaio 2011, Progetto "Non Prendiamoci in giro" finanziato dal Fondo Nazionale di Intervento per la "Lotta alle Droghe" (legge 45/99, bando annualità 2002, D.D.GRC n.63 del 13/05/2008) della Regione Campania, pubblicato sul BURC n.21 del 26/05/2008. **Progetto di unità mobile realizzato nel territorio dell'Ambito C3 con Succivo comune Capofila, in collaborazione con il Dipartimento Dipendenze**



Patologiche ASL Caserta (Aversa) e la Cooperativa C.S.O.D.U. del Centro “La Tenda”.

Da marzo 2010 ad oggi, Progetto “Le Ali della libertà” finanziato dalla Regione Campania (L.R.12 del 2003) per la **realizzazione di progetti di sicurezza urbana integrata** (Annualità 2008). Capofila **Comune di Orta di Atella** (CE), percorso realizzato c/o le scuole di ogni ordine e grado presenti sul territorio.

Da ottobre 2010, **Protocollo d’Intesa con scuola Secondaria di I grado “Massimo Stanzione”** per attuazione art. 9 del C.C.N.L. Comparto Scuola – misure incentivanti per progetti relativi alle aree a rischio, a forte processo immigratorio e contro l’emarginazione scolastica. Anno scolastico 2010/2011.

Ottobre 2010, **Protocollo d’Intesa annuale con L’Associazione Centro La Tenda di Napoli** per la realizzazione di attività di prevenzione e contrasto del disagio minorile e sostegno di ascolto alle famiglie.

Dinanzi all’ampio bisogno di dare continuità a percorsi iniziati e poi portati a termine, dinanzi all’urgenza di offrire punti di riferimento stabili che vadano oltre la logica temporale degli interventi progettuali (comunque di grande importanza), di fronte alla consapevolezza dell’esistenza di tanti minori materialmente e moralmente abbandonati, la Cooperativa Sociale “Terra di Speranza” ha deciso di provvedere, in accordo ed in sinergia spirituale ed operativa con l’Associazione Albatros, la Parrocchia S. Massimo Vescovo in Orta di Atella, la Caritas Diocesana di Aversa (CE) e la parrocchia San Simeone profeta in Frattaminore, alla nascita di:

1. una struttura familiare della tipologia di quelle previste dalla **L. 184/83 “Disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori”** così successivamente modificata ed integrata dalla **L. 149/01** e dalle normative regionali di riferimento. Nel rispetto dell’idea e in base alle esigenze e ai bisogni rilevati dal territorio limitrofo, si è deciso di far nascere la Comunità Educativa a dimensione Familiare “Casa Rossi” che è perfettamente rispondente alle necessità emerse dall’analisi dei bisogni e alla conseguente progettazione prevista dal piano di zona.
2. un Centro Diurno Polifunzionale “Domenico Rossi” che realizzi attività rivolte ai minori del territorio che abbiano età superiore ai 5 anni, offrendo ascolto, sostegno alla crescita, accompagnamento e orientamento tramite l’aggregazione e la socializzazione, inoltre, fornisce sostegno e supporto alle famiglie².

² Dal regolamento 11/2007



LO SPIRITO CHE CI ANIMA E I VALORI CONDIVISI

*“Per avere quello che si vuole,
bisogna dare quello che si vuole
e si è felici quando si aiuta
e si fa una bella azione
a chi ne ha bisogno”
(Alice Sturiale 12/12/1991
III elementare)*

La nostra famiglia vuole tendere l'orecchio, e soprattutto il cuore, non solo al disagio umano: intende portare l'attenzione sulla persona in quanto tale, sforzandosi di non dimenticare mai che ogni uomo è un piccolo mondo dove confluiscono sentimenti, emozioni, drammi, piccole miserie e grandi ideali, desideri di bene e cedimenti agli istinti più brutali. In questo microcosmo personale non bisogna mai perdere di vista la dignità inalienabile della persona umana e salvaguardarla a tutti i costi.

Mai la persona può ridursi a un “caso” da trattare, **mai** a un “numero” su una cartella.

In poche parole **mai** sarà lecito far sparire la persona dietro il suo pur pesante problema.

La filosofia che ci guida è, pertanto, quella della integrazione continua tra i punti scuri ed i punti luminosi di ogni individuo e, inevitabilmente, di ogni Istituzione e di ogni Società:

“Siamo qui perché non c'è nessun rifugio dove nasconderci da noi stessi, fino a quando una persona non confronta se stessa negli occhi e nei cuori degli altri, scappa: fino a che non permette loro di condividere i suoi segreti, non ha scampo da questi. Timoroso di essere conosciuto né può conoscere se stesso né gli altri, sarà solo. Dove altro se non nei nostri punti più comuni possiamo trovare un tale specchio? Qui insieme una persona può alla fine manifestarsi chiaramente a se stessa non come gigante dei suoi sogni né il nano delle sue paure, ma come un uomo parte di un tutto con il suo contributo da offrire. Su



questo terreno noi possiamo tutti mettere radici e crescere non più soli come nella morte ma vivi a noi stessi e agli altri³.

Il passo più importante, per tutti noi che abbiamo scelto di essere un riferimento per il minore, è quello di renderci consapevoli di quanto nel bambino ci sia una persona che ha bisogno di spazi e di rispetto per crescere secondo un proprio progetto di vita.

A volte questo non è possibile perché i genitori sono impegnati ad affrontare le difficoltà del quotidiano, perché non c'è la "testa" per pensare ai figli quando in casa c'è terrore, o semplicemente perché la necessità di crescere si scontra con il doloroso terreno della non comunicazione.

Si formano relazioni fragili e complicate costruite sul "non detto", sulla non condivisione delle emozioni, sulla carenza affettiva.

Quanta responsabilità pesa sui genitori, forse troppa!

La strada percorribile che proponiamo va nella direzione del "**bello e possibile insieme**", come costruttori di un percorso che renda più solide e armoniose le relazioni.

Ma chi sono questi costruttori? I genitori insieme ai figli, aiutati e sostenuti dagli educatori, dagli assistenti sociali, dallo psicologo, dal parroco, dall'insegnante.

Casa Rossi nasce dalla condivisione tra i suoi operatori del **valore** della carità, proiettata nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano, un lavorare insieme che non lascia sola la famiglia in difficoltà.

Perché: "ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi"⁴.

Quante contraddizioni nel mondo! Una crescita economica, culturale e tecnologica che offre a pochi fortunati grandi possibilità, lasciando molti altri nella disperazione dei propri vissuti; eppure è possibile farsi vicini, solidali con chi soffre.

³ Filosofia Progetto Uomo

⁴ Dal Vangelo di Matteo 25,35-36



Lo **stile** che ci vuole contraddistinguere sarà allora quello annunciato dalla Lettera Apostolica “Novo Millennio Ineunte” scritta dal Papa Giovanni Paolo II: la carità delle *opere* assicura una forza inequivocabile alla carità delle *parole*.

La **radice** a cui attingeremo sarà l’insegnamento del Concilio Vaticano II: *“il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall’incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente”*⁵.

Ci lasceremo guidare dal **desiderio** di “prossimità”, di socialità, di incontro, di solidarietà e dal desiderio di metterci in ascolto di coloro che hanno bisogno di dare voce alle paure, alle diffidenze, alla disperazione.

⁵ Gaudium et Spes.



BISOGNI INASCOLTATI

*“Quella che per il bruco è la fine del mondo,
noi la chiamiamo una farfalla”*

Confucio

L'essere umano per sua natura tende ad essere positivo e a voler realizzare il bene per sé e per gli altri; questa tendenza, però, richiede la necessità di soddisfare alcuni bisogni, che partendo da quelli materiali e passando per quelli relazionali, arrivano fino a quelli autorealizzativi; spesso però si trova a fronteggiare tali bisogni senza possedere gli strumenti giusti, per cui si palesa la necessità di essere aiutato. Di qui, l'idea di un servizio volto ad accogliere minori di ambo i sessi e di età compresa tra i 4 e i 13 anni con storie caratterizzate da un vissuto di abbandoni relazionali che limitano la capacità di elaborare in modo produttivo le interazioni con l'ambiente, soprattutto qualora la crescita del minore avvenga in un contesto privo di rapporti empatici o con la mancanza di una figura stabile di riferimento. I motivi di tali carenze possono essere spesso rappresentati da processi multiproblematici o dall'assenza di uno o entrambi i genitori, il che talvolta può costituire un ostacolo al processo di costruzione del sé del minore, che vede tappare le ali alle proprie aspirazioni ed emozioni, che vede chiudere gli spazi di cui necessita, che vede soffocati i propri sentimenti. Compito di chi accoglie i minori è appunto quello di sostenere i processi maturativi dello stesso, accompagnandolo passo dopo passo con professionalità ma anche con amore. Risulta dunque necessario che i minori sperimentino sentimenti di accettazione, accoglienza e di cura in un contesto che indichi spazio e tempo, intendendo per spazio sia quello fisico che mentale, al fine di andare alla ricerca del sé, del suo sviluppo, attraverso esperienze creative.

Pertanto si ritiene importante **dare significato** ai vissuti d'isolamento, alle tempeste emotive del minore, per imparare a riconoscere i bisogni, i sentimenti e le capacità creative tenute soffocate. Accompagnati nel sano sviluppo del sé i



minori saranno incoraggiati, in termini affettivi e educativi, attraverso l'utilizzo dello spazio inteso come quell'area dell'esperienza che dà la possibilità di riconoscere l'importanza di se stesso rispetto agli altri e di considerare l'altro come un diverso, riccamente dotato, altrettanto importante perché è con lui che si costruirà la relazione.

Altro scopo dell'intervento sarà permettere al minore di maturare nella socializzazione primaria: è attraverso il confronto con gli adulti di riferimento che il minore impara che le cose hanno un significato, riuscendo a dare senso alla realtà.

Pertanto il rapporto tra i bambini accolti nella comunità e noi operatori avrà quale strumento privilegiato la relazione intesa nei termini di esperienza duale e di gruppo.

Con il progetto educativo generale e quello individualizzato, si sceglierà di far leva sulle potenzialità di ciascun minore, non per rendere i sintomi meno problematici e trasformare il minore in un robot tranquillo, ma per rendere il minore più consapevole e responsabile nel rispetto di sé e degli altri, capace di rispondere alle difficoltà della vita.

La debolezza presentata dai sistemi relazionali significativi, correnti nella famiglia con le sue fragilità educative, le difficoltà comunicative, l'incapacità di ascoltare e comprendere, sommate a debolezze sociali, economiche, culturali, come disoccupazione, basso livello di istruzione, povertà, separazione e conflitti familiari, costituiscono richieste di aiuto, cioè interventi volti alla risoluzione dei problemi che impediscono alla famiglia di origine di occuparsi di una sana crescita del bambino e di raggiungere un proprio benessere bio-psico-fisico. Ciò costituisce il motivo per cui la proposta educativa della Comunità è integrativa alla famiglia e al vissuto emotivo delle proprie carenze strutturali e sociali. A tal proposito "CASA ROSSI" attraverso il Centro Ascolto dell'Associazione Albatros si preoccuperà di offrire, laddove sia possibile, sostegno alle famiglie d'origine degli accolti, al fine di preparare un tessuto idoneo al reinserimento familiare.



RISPOSTE DEL TERRITORIO

*E' l'indifferenza che uccide.
La superficialità è una responsabilità,
non semplicemente un'assenza.*

Siamo sempre più abituati ad affrontare i problemi solo nel momento preciso in cui ci imbattiamo in essi, quando ci toccano da vicini; siamo poco predisposti ad interessarci dei problemi del nostro territorio, restando sempre in un'ottica privatistica ed egoistica del vivere sociale, realizzando il nostro diritto ad essere cittadini in maniera passiva come semplici spettatori. Lo spirito che anima "la nostra famiglia" è quello di vivere appieno la comunità sociale, cercando di sviluppare e promuovere la concezione del "bene comune" attraverso l'aiuto, il sostegno di tutti coloro che credono come la solidarietà non sia un valore legato al privato o al proprio prossimo vicino, ma una solidarietà di tipo strutturale, dove la comunità tutta partecipa e interagisce per la lotta al disagio e alle difficoltà dell'altro. Mai come oggi, in una società altamente stratificata, "liquida" come l'ha definita il sociologo Baumann, la nostra attenzione si rivolge alla cellula primaria di essa: la famiglia ed *in primis* ai bambini, nella consapevolezza che solo un'educazione di base, che si prefigge di essere "sana", possa garantire, in riferimento ad un quadro valoriale umano, etico, sociale e culturale, identità e qualità della vita. L'obiettivo è quello di offrire aiuto, sostegno, accompagnamento ai bambini che entreranno a far parte della "nostra famiglia" attraverso un'educazione che avviene non solo nelle agenzie formali ma anche nelle agenzie informali presenti sul territorio; appare necessario, dunque, rafforzare il lavoro di rete che deve essere vissuto come *forma mentis*, come occasione di crescita e confronto pluridimensionale. L'identità personale non può prescindere dagli altri componenti della società, non va considerata come un dato naturale ma come un processo di costruzione



sociale. Il “sè è sempre e comunque un sé sociale, esso deve presupporre la presenza degli altri rispetto ai quali è simile ma diverso”⁶.

“Affinché il sé possa ricevere le dovute conferme, realizzare la propria immagine e accrescere la propria indipendenza, è necessario un referente esterno che funzioni attivamente da specchio e confermi le sue peculiari caratteristiche”⁷.

La nostra “Casa Rossi” vuole essere una famiglia, che da un lato cerca di rispondere ai tanti bisogni inascoltati dei nostri bambini ma dall’altro si configura come una risorsa sociale all’interno di una rete complementare di servizi, stabilendo rapporti operativi con gli altri “attori” del territorio che ruotano attorno ai minori come la scuola, la famiglia, i servizi sociali, le strutture ricreative, culturali e sportive, al fine di realizzare un sistema integrato di interventi che opera sinergicamente per permettere di “vivere” la società e non di sopravvivere con l’etichetta di “minore disagio e disadattato”.

La nostra mappa territoriale contiene le informazioni essenziali relative alle risorse sociali attivate in favore dei bambini e delle loro famiglie non solo dalle Amministrazioni comunali ma anche da altri enti e istituzioni in relazione a servizi che non sono sociali in senso stretto ma che hanno una valenza sociale nel senso di contribuire a migliorare la qualità della vita e a favorire lo sviluppo globale delle potenzialità espressive dei bambini, attraverso un percorso che tenga conto dei loro desideri, delle possibilità reali ma che proponga anche nuove esperienze e scoperte.

La nostra “Casa Rossi” si offre pertanto come punto di riferimento e come anello di congiunzione con le realtà esterne che accompagnano lo sviluppo del bambino, collaborando in modo sinergico con i Responsabili dei diversi Servizi Sociali dei Comuni dell’agro atellano e con tutte le risorse territoriali che, in sintonia con i valori condivisi dalla nostra famiglia, si fanno promotori della cultura dell’agio e del benessere psico-fisico.

⁶ Cfr. “Identità” di G. Pecchinenda, Ipermedium libri, Napoli 1999.

⁷ Ibidem.



LA NOSTRA RISPOSTA

“Ama e fa ciò che vuoi”

S. Agostino

La dimensione dell'accoglienza è composta di tanti aspetti, alcuni dei quali sono trasmessi immediatamente anche attraverso un ambiente fisico che “comunichi” calore, appartenenza, apertura, spontaneità, naturalezza, per vivere l'accoglienza nel senso più ampio e profondo del termine. La comunità di tipo familiare “Casa Rossi” vuole essere un focolare domestico con una sua storia ed identità; infatti, prende il nome dall'Avvocato Marchese Domenico Rossi, dal cui testamento olografo redatto in data 02/01/1933 si evince il suo sogno di realizzare una casa che accogliesse bambine in condizioni disagiate del territorio Atellano. La comunità “Casa Rossi” risponde ai requisiti strutturali previsti dal Regolamento Regionale n°11 del 2007 e i successivi aggiornamenti, presentandosi con una ubicazione in un contesto urbano ed in una zona adeguatamente servita da mezzi di trasporto che permette la partecipazione dei minori alla vita sociale del territorio; è fornita di una postazione telefonica abilitata e postazione internet, di energia elettrica, di acqua calda e di riscaldamento, inoltre, risponde a tutti i requisiti di sicurezza che le unità immobiliari devono possedere in quanto civili abitazioni (circa l'impianto elettrico, l'impianto idraulico, l'impianto termico e l'impianto di distribuzione del gas); è dotata di spazi destinati ad attività collettive e spazi destinati all'uso privato dei minori; è costruita su tre livelli, i quali sono destinati ad usi diversi: a pian terreno c'è l'area destinata al gioco e alle attività laboratoriali-formative ed un ampio cortile, al primo piano vi è la zona giorno con cucina, sala da pranzo, sala comune, terrazzo e servizi igienici, al secondo piano è collocata la zona notte con camere per i minori accolti, camera per operatori, servizi per i minori, servizi per gli operatori. La collocazione geografica permette inoltre il



collegamento all'intera rete dei Servizi sanitari, ricreativi, educativi, culturali e sociali presenti sul territorio e permette di essere raggiunta facilmente con ogni tipo di mezzo motorizzato⁸.

La nostra giornata

La comunità educativa “**Casa Rossi**” sarà la casa di *chi vi abita*, quindi *luogo* di vita ma soprattutto di crescita personale e relazionale.

Le giornate saranno strutturate in modo tale da permettere a ciascun minore, sempre guidato ed “accompagnato” dall’adulto di riferimento, di partecipare alla gestione della vita comunitaria articolata in modo da fornire tempi di vita ordinaria, elastici ed agevoli, non impostati sulla rigidità di forme ed orari, pur nel rispetto delle esigenze collettive.

È riconosciuto, infatti, come in età evolutiva il piano delle esperienze vissute, l’esempio fornito nell’agire quotidiano e la disponibilità di modelli adulti di riferimento autorevoli e significativi siano fattori determinanti nel promuovere un cambiamento non soltanto in termini comportamentali ma anche in termini di personalità.

La giornata tipo avrà inizio secondo modalità tipiche della famiglia, quindi prima colazione, igiene personale, piccole pulizie domestiche preventivamente concordate come, ad esempio, il riassetto delle camerette dei minori.

⁸ La comunità a dimensione familiare Casa Rossi, pertanto, visto l'**articolo 3 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 21 maggio 2001, n. 308**⁸; vista la comunicazione al Presidente del Consiglio dei Ministri n. DAS/232/UL/749 dell'8 maggio 2001, a norma dell'**articolo 17, comma 3 della legge 23 Agosto 1988, n. 400** concernente “Disciplina dell’attività di governo e ordinamento della presidenza del Consiglio dei Ministri”; visto il regolamento della regione Campania n. 11/2007; sentita la Conferenza unificata di cui **all’articolo 8 del Decreto legislativo 28 Agosto 1997, n. 281**; visti **gli articoli 9, comma 1, lettera c, e 11, comma 1, della legge n. 328/2000**, che prevedono la fissazione dei requisiti minimi strutturali e organizzativi per l’autorizzazione all’esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale; visto l'**articolo 8, comma 3, lettera f, della medesima legge 328/2000** che prevede che le Regioni, sulla base dei requisiti minimi fissati dallo Stato, definiscano i criteri per l’autorizzazione, l’accreditamento e la vigilanza delle strutture e dei servizi a gestione pubblica o dei soggetti di cui **all’articolo 1, commi 4 e 5 della stessa legge 328/2000**, considera importantissimo elemento di questo progetto l’ambiente fisico in cui il minore viene accolto.



La vita della comunità sarà così scandita dai tempi della scuola nel periodo scolastico, dei pasti, della cura personale, delle ore dedicate allo studio e delle attività pomeridiane, e da tutto quello che possa rendere sereno ed armonioso il clima casalingo di una famiglia con figli.

Nello specifico, le giornate saranno caratterizzate da momenti dedicati allo studio, con la frequenza a scuola nella struttura pubblica più vicina, e nel pomeriggio il tempo sarà dedicato, oltre che allo svolgimento dei compiti a casa, anche ad altre attività, più o meno strutturate e/o di libera espressione, come attività ludico-formative, sportive o più generalmente motorie, all'interno o fuori la comunità a seconda delle situazioni e sulla base delle opportunità e dei percorsi individualizzati. Per i minori che hanno concluso l'obbligo scolastico verranno realizzati individualmente percorsi orientati alla formazione e all'apprendistato professionale, garantendo un maggior inserimento sociale, così come stabilito dalla **Legge n. 53 del 2003**⁹.

L'ora dei pasti diventerà un altro importante momento, particolarmente curato in quanto è considerato uno dei momenti – chiave della vita quotidiana e del rapporto dei minori con gli adulti di riferimento della comunità, ritrovandosi tutti insieme, attorno allo stesso tavolo, con la possibilità di dialogare, di ascoltarsi, di raccontarsi, per consolidare il senso di appartenenza e la conoscenza reciproca. Anche la stessa fase preparatoria rappresenterà un momento di forte ed importante valenza educativa. È per questo che saranno coinvolti i minori, ciascuno in base alle proprie possibilità, in questa come in tutte le attività caratteristiche della vita quotidiana e familiare, finalizzata complessivamente al raggiungimento di un adeguato livello di autonomia, intesa come capacità di gestire e di esprimere le proprie esigenze.

Dunque i ritmi quotidiani assicureranno ai minori condizioni di vita simili a quelli che vivono i figli di ogni famiglia.

⁹ Per determinare il limite di età per la legittima instaurazione di un rapporto di lavoro con un minore, bisogna accertare due requisiti distinti, quali: che il soggetto abbia compiuto l'età di 16 anni (ex legge 296/2006) e che abbia assolto l'obbligo scolastico.



Queste attività consentono di responsabilizzare i minori rendendoli il più possibile autonomi ed inoltre, per riuscire a trasmettere e a far percepire la “familiarità” della casa, verrà data la possibilità a ciascun minore, insieme, di personalizzare la propria stanza utilizzando armadi, scrivania, foto, peluche, giocattoli, libri e quant’altro dovesse ritenersi necessario per riporre le proprie cose e creare un angolo curato secondo esigenze del tutto personali. Non verrà però tralasciata l’importanza del rispetto dello spazio altrui e la necessità di promuovere lo sviluppo del senso di responsabilità e dell’accoglienza del “nuovo”, nei limiti e nelle modalità che non appartengono alla logica consumistica del *“Tutto e subito”*. I minori dovranno, pertanto, educarsi ai concetti di conquista e di attesa, indispensabili per una crescita serena ed aperta all’accoglienza dei “No” educativi.

Anche il clima della sera verrà vissuto nel rispetto delle esigenze e della personalità di ciascun minore e, magari, prima di addormentarsi, potranno essere lette favole ai più piccoli, si potrà vedere insieme un programma televisivo adatto alla loro età o ritrovarsi insieme per raccontarsi la giornata appena trascorsa.

Il clima familiare verrà vissuto nel rispetto dei ruoli, ma soprattutto dell’essere Persona e vedrà i minori vivere in una dimensione di fratellanza, dove impareranno a sentirsi come fratelli e sorelle.



LA NOSTRA FAMIGLIA

*“Vorrei che il mio libro di fiabe
fosse letto in famiglia prima di tutto:
tra genitori e figli vorrei arrivare
come un compagno di giochi,
come uno che accende un fuoco,
che tiene vivo un dialogo,
che aiuta a guardare il mondo,
ad amare la vita.”*

G. Rodari

Essere accanto ad una persona significa volere il suo sviluppo, aiutarla ad essere libera, autonoma, partecipe e protagonista insieme ad altri della costruzione della società.

Il compito di cui ci sentiamo investiti è stato quello di ricercare strade innovative, sociali, politiche ed economiche, che abbiano di mira il bene comune, apportando il nostro contributo là dove necessario.

L'emergenza sono i minori!

Lo scopo che la nostra equipe di intervento si propone non è solo di offrire un servizio ai minori ma fornire presenza, attenzione, ascolto e contenimento a quanti non hanno riferimenti sicuri.

Educare alla vita richiede a tutti una formazione continua teorica e pratica che si basa sia sulle informazioni che vengono dalle precedenti esperienze in campo lavorativo e nel quotidiano delle nostre scelte, sia nelle verifiche continue e i cambiamenti che da queste ultime scaturiscono.

Il gruppo si propone pertanto di:

- Stimolare e sensibilizzare la cooperazione nel territorio e l'integrazione dei servizi in rete.



- Diffondere valori quali: maggiore interesse al bene collettivo, valorizzazione della partecipazione di coloro che si sentono coinvolti, attivazione di proposte di collaborazione.

Dall'esperienza maturata nel territorio è nato un gruppo di confronto (psicologi, psicopedagogisti, educatori professionali, sociologi) sui bisogni emergenti, riflettendo sulla necessità di un intervento concreto stabile e di riferimento per i minori.

Non è stato facile contenere il sapore della tristezza e della rabbia incontrata nelle situazioni ingiuste, dolorose o "disfunzionali" che non è stato possibile capovolgere, ma non per questo abbiamo perso la speranza che si può e si deve lavorare per i piccoli cambiamenti, per le piccole trasformazioni; è un esercizio che ricordiamo spesso a noi stessi.

Questo vissuto ci ha permesso nel corso di questi anni di veicolare valori e saperi in modi diversi attraverso degli interventi progettuali di promozione all'agio e al ben-essere.

Nell'osservare come per alcuni l'infanzia e l'adolescenza siano trascorse nel disagio e nell'incomprensione degli adulti, ci siamo sentiti chiamati a dare risposta concreta ad un bisogno che bussava senza rumore alle nostre porte.

Perché se "una parte di ciò che si apprende si può valutare obiettivamente come conoscenza specifica ed abilità, un'altra parte riguarda le modificazioni degli atteggiamenti delle emozioni dei valori, del comportamento sociale e di altre numerose reazioni"¹⁰.

Ed è per questo che il sapere teorico, parallelo a quello esperienziale concorrerà a formarci, consapevoli che l'apprendimento dai libri o dall'esperienza degli altri è solo il primo passo per imparare ad educare.

Perché educare è un'esperienza di incontro, di relazione umana che coinvolge emotivamente, che influenza e condiziona la comprensione.

¹⁰ Hill, 1963



Il nostro operare sarà un prendersi cura della preziosità del potenziale di ogni bambino che diventerà uomo o donna.

Centrarsi sulla relazione permetterà di mettere a fuoco i seguenti postulati che ciascuno di noi condivide:

- l'importanza dell'unicità del minore e delle relazioni piuttosto che centrare problemi isolati per categoria, perché ogni disagio venga inquadrato specificamente;
- l'attenzione per ogni minore con le sue individuali capacità e difficoltà;
- accedere al senso del disagio senza puntare unicamente alla risoluzione dei problemi, perché il compito primario di ogni educatore non è capire di cosa il minore soffre, ma puntare alla crescita e allo sviluppo all'interno di una relazione efficace.

Ognuno di noi sarà:

- un riferimento autorevole (relazione);
- un facilitatore degli scambi psico-sociale (amplificatore);
- un riferimento affettivo e di sicurezza (contenitore);
- creatore di occasioni per scoperte e nuovi rapporti spazio-temporali (mediatore).

La nostra famiglia sarà in condizioni di sviluppare efficacemente l'attività quando con capacità e pazienza si dedicherà alla particolarità dei vissuti del bambino:

- osservandone i messaggi;
- comprendendone le reali condizioni di salute fisica e psichica;
- orientando gli accertamenti diagnostici;
- impostando gli interventi necessari;
- stimolando il minore al recupero della fiducia negli adulti e in se stesso.

Per ogni minore l'equipe educativa della Casa, in collaborazione ai Servizi Sociali redigerà, dopo un'attenta osservazione, un progetto individualizzato con il quale è definito l'intervento operativo comprendente:



- obiettivi del percorso a breve, medio e lungo termine
- strumenti e modalità
- tempi
- verifiche

Pertanto la nostra famiglia si servirà di:

- diari di bordo
- report
- scheda di osservazione
- colloqui di approfondimento
- somministrazione di test
- interventi educativi, pedagogici e psicologi

L'equipe con il Coordinatore appronterà un calendario circa le diverse fasi e le diverse strategie di intervento, onde procedere ad un'adeguata osservazione e verifica.

L'intervento prevederà un monitoraggio attraverso:

- osservazione diretta sul campo
- confronto tra i diversi componenti dell'equipe
- relazione dell'osservazione effettuata e comparazione con quella precedente.

Ciascun minore avrà la sua cartella personale formata da varie sezioni:

- amministrativa
- sociale e psicologica
- educativa
- sanitaria

Memoria e fulcro delle esperienze familiari sarà costituito dall'archivio degli incontri di formazione, delle verifiche mensili degli incontri in rete con i servizi del territorio, dei momenti di supervisione perché lo spirito di confronto diventi occasione di riflessione relativo allo sviluppo e alle diverse modalità di adattamento del minore alla realtà.



EQUIPE DI CASA ROSSI

L'equipe multidisciplinare è costituita da un coordinatore, da un supervisore, dallo psicologo, da educatori professionali e da figure educative.

Il **Coordinatore** oltre ad essere il referente organizzativo della Comunità, esplica la funzione di mediatore tra la stessa Comunità ed i sistemi esterni per i rapporti generali sul servizio offerto.

In particolare:

- organizza e presiede l'equipe settimanale;
- organizza e partecipa alla riunione con i servizi inviati per l'aggiornamento e la progettualità relativi ai minori;
- stende la relazione educativa trimestrale;
- è responsabile della gestione economica;
- è referente dei rapporti con la scuola;
- è referente dei rapporti con i tirocinanti e i volontari.

Lo **Psicologo** segue il processo di crescita degli ospiti accolti, intervenendo sugli aspetti emotivo-cognitivi degli stessi.

In particolare:

- è supervisore clinico dei casi presenti in comunità;
- è osservatore delle dinamiche comportamentali dei minori ospiti;
- è il supervisore delle dinamiche relazionali ed emotive all'interno del gruppo educatori;
- partecipa all'equipe settimanale.



Agli **Educatori Professionali**, oltre alla cura dei minori, all'organizzazione e alla conduzione quotidiana della Comunità, spetta l'osservazione e la cura dei rapporti con le famiglie dei minori stessi.

In particolare:

- sono i referenti educativi nel corso della giornata in comunità;
- offrono la possibilità di costruire rapporti significativi;
- favoriscono un clima ed un ambiente sereno;
- offrono sostegno e rinforzo nella crescita personale del minore;
- partecipano all'equipe settimanale;
- compilano il diario giornaliero;
- elaborano i PEI.

Le **figure educative (Operatori)** partecipano alla conduzione quotidiana della Comunità, alla cura degli ospiti e allo svolgimento delle attività educative in essa programmate.

In particolare:

- propongono e partecipano ad attività ludiche ricreative;
- favoriscono un clima ed un ambiente sereno;
- compilano il diario giornaliero;
- partecipano all'equipe settimanale.

La formazione degli operatori prevede sia la partecipazione a corsi di aggiornamento, di formazione personale, a seminari esterni, sia incontri periodici di gruppo. E' prevista la Supervisione dello psicologo con incontri settimanali ed una Supervisione mensile di tutta l'equipe.

ALTRO PERSONALE

Oltre al personale assunto, nella quotidianità della Comunità educativa, possono essere presenti Ragazzi del Servizio Civile e i Volontari, che in alcuni momenti si affiancano agli educatori, senza però mai sostituirli.



- I **Ragazzi del Servizio Civile**, quando presenti, svolgono mansioni di accompagnamento dei minori nelle loro attività, nei compiti, nelle commissioni esterne, forniscono aiuto nella conduzione domestica; facendo sempre riferimento agli educatori.
- I **Volontari** ricoprono una funzione di tramite fra la Comunità e il territorio, instaurando sani rapporti di amicizia e di collaborazione negli impegni scolastici ed extra-scolastici. Per accedere a tale servizio di volontariato vengono richieste la maggiore età ed una sana motivazione a questo tipo di servizio. È inoltre previsto un periodo di prova di un mese per valutare le reali capacità e un impegno costante per un periodo concordato.

Sia i Ragazzi del Servizio Civile che i volontari vengono selezionati e guidati dal Coordinatore della Comunità e partecipano alla riunione mensile di programmazione e verifica del loro lavoro.

- ❖ La Comunità è inoltre sede di tirocinio per studenti della Facoltà di Scienze dell'Educazione, di Psicologia, di Sociologia, di Scienze del Servizio Sociale e delle Scuole per Animatori.

In Comunità sono presenti non più di tre tirocinanti ogni trimestre; essi partecipano sia alla vita quotidiana che organizzativa (equipe) della struttura e sono monitorati dal Coordinatore. La loro attività di tirocinio consiste nell'osservazione e sperimentazione del ruolo professionale, nello specifico di ciascuna figura.



LA VOCE DI ROBERTO (lettera di un bambino di 8 anni)

Chi si accorge di me?

C'è qualcuno che cura la mia vita e il mio modo di vivere?

C'è qualcuno in questo mondo che prende a cuore le mie paure, la mia solitudine e il mio desiderio di essere un bambino sereno come ce ne sono tanti?

Ho bisogno di un nuovo inizio che mi permetta di non vivere più in stretto contatto con la violenza, di non vivere più sui marciapiedi e non vivere più la solitudine.

Mi arrabbio, piango, rido, ma chi mi vede?

Ho bisogno di una casa, vorrei il calore di una famiglia, essere felice, avere uno sguardo sereno, un sorriso, una carezza.

Vorrei tanto sentirmi dire "sono contento che tu ci sia, tu sei speciale, e apprezzo molto di tutto quello che sei".

Ho paura di molte cose, ma forse la più grande è quella di essere abbandonato, mi sento solo e sono triste.

Desidero con tutto il mio cuore un posto dove trascorrere il mio tempo libero, dove poter studiare e sentirmi parte di una famiglia, dove poter



parlare ed essere ascoltato, dormire in un vero letto non facendo più brutti sogni, vorrei mangiare bene e sano, sentire dentro di me una voce che mi sussurra continuamente "forza che sei grande", buttando via brutti ricordi, sguardi e parole tristi.

Ho bisogno di credere che c'è un posto per me nel cuore delle persone che vogliono aiutarmi.

Ho bisogno di mostrare quello che ho dentro per gridarlo al mondo e di sentire il calore di una famiglia che va oltre le parole.

Ho bisogno di gridare al mondo:

Sono un bambino! Voglio giocare e sperare che ci sia qualcuno che si prenda cura di me!

LA VOCE DI MAMMA FRANCESCA

Quante volte ho riempito il vuoto delle domande del mio bambino con tristi "cosa vuoi che ti dica?" oppure "non ho tempo".

Ogni volta cercavo anch'io qualcuno che mi sostenesse, che mi ascoltasse anche in silenzio.

Quante volte tenevo la mano del mio bambino, ma non gli facevo sentire la mia presenza, la mia mano era solo un gancio come quando si trascina un carrello della spesa.

Ero assente... pensavo alla mia solitudine, alla mia vita senza vita.

Quando mi chiamava mamma, sentivo di non dover rispondere perché una madre rassicura, accarezza, io no!



Spero che qualcuno lo aiuti perché io non ho avuto la forza e il coraggio di farlo.

FINALITA'

Quali orizzonti ?

*“Si è sempre in tempo
per avere un’infanzia felice”
Milton Erikson*

La nostra idea nasce dal forte bisogno di dare un senso più ampio al lavoro svolto soprattutto negli ultimi anni a contatto con la famiglia e la scuola, attraverso l'accoglienza e l'ascolto presso il Centro Ascolto Albatros e i diversi progetti attuati per la promozione dell'agio psicofisico e sociale.

Lo stare profondamente ed umilmente nelle esperienze di disagio ci ha permesso, quindi, di ricavare idee e sogni che nell'essere concretizzati hanno generato progetti nel senso di un “gettare avanti”, di guardare oltre il bisogno espresso, di captare l'inespresso e di riuscire ad agire in vista della salute e del benessere del minore sia nei contesti educativi quali la famiglia e la scuola sia in contesti informali quali la strada, le piazze, i cortili dove si gioca. Scopo essenziale, quindi, è la promozione all'agio, inteso come rinvigorismento della qualità della vita. Dare al minore, nel momento in cui fa nuove esperienze, la possibilità e la consapevolezza di scegliere della propria vita. Citando Pico della Mirandola: “L'uomo è artefice del proprio destino”.

Noi della “Casa Rossi” proponiamo, ai nostri ragazzi, un luogo accogliente in cui *“possano compiere un'esperienza profonda assumendo se stessi come soggetti: come esseri sociali e storici, che pensano, che comunicano, che*



*trasformano, che creano, che realizzano sogni, che sono capaci di indignarsi perché capaci di amare*¹¹.

Per realizzare questo obiettivo ci proponiamo di creare un ambiente in cui vigono il senso della famiglia, della genitorialità e delle relazioni. Una famiglia i cui valori sono chiari e condivisi. Un luogo aperto al territorio, uno spazio fisico e mentale in cui i ragazzi potranno sperimentare se stessi insieme ad adulti di riferimento, operatori e volontari, giovani, adulti ed anziani, che avranno come scopo quello di creare un clima di fiducia, capace di far emergere problematiche e di riuscire ad instaurare relazioni significative, affettivamente “sane”.

I minori hanno bisogno di trovare negli adulti con cui si relazionano dei punti di riferimento capaci di fermezza, coerenza ed autorevolezza, che sappiano stabilire regole costruttive per la crescita e riescano a farle rispettare riuscendo essi stessi a rispettarle.

Ci proponiamo, inoltre, di mettere in azione una serie di attività laboratoriali in cui i minori avranno la possibilità di spaziare tra la conoscenza di sé e di integrarsi con il contesto in cui si vive; scopo è quello di rafforzare la capacità critica del minore, la sua curiosità, la sua vivacità anche irriverente, di offrire la libertà di espressione, la possibilità di sperimentarsi in ruoli diversi, di scoprirsi nella propria unicità simile agli altri, di vivere esperienze diverse che possano accompagnare il ragazzo stesso in una maggiore consapevolezza di sé e dei propri limiti, dando il giusto spazio al vivere e al comprendere le emozioni, i sentimenti, il desiderio, l'insicurezza da superare attraverso la sicurezza, la paura che, nel venir “educata”, riesce a generare il coraggio¹².

Motto che ci accompagnerà è: “Cambiare è difficile, ma possibile!”

¹¹ P. Freire *“Pedagogia dell'autonomia”*, EGA Editore, Torino 2004.

¹² Ibidem, p.38



OBIETTIVI GENERALI

Per-seguire uno scopo

*“Cambiare è parte della natura,
ed è l'unica parte della natura
che possiamo influenzare”
(dal film *Ratatouille*)*

Come un raggio di sole che attraversa un prisma e si scompone in sette colori così l'amore che ci accompagna passa attraverso il prisma della sensibilità e scompone l'individuo nei suoi vari elementi: la pazienza, la bontà, la generosità, l'umiltà, la gentilezza, la dedizione, la tolleranza, l'innocenza, la sincerità. Questi elementi sono insiti nella natura umana. La famiglia Rossi si propone di farli emergere ove sono ancora sommersi e di fortificarli così da rendere i suoi membri cittadini autonomi, individui che sappiano vivere civilmente e stare bene con se stessi e con gli altri. Recuperare queste componenti di vita, queste esperienze formative è indispensabile per uno sviluppo armonico e pieno.

Per raggiungere tale scopo la nostra famiglia si prospetta, di **ACCOGLIERE** i minori a noi affidati in un ambiente semplice, contenitivo, efficace a prevenire la disintegrazione a cui il minore può andare incontro nel momento in cui viene allontanato dal contesto di appartenenza ed inserito in uno nuovo. Faremo in modo di restituirgli quei valori quali amore, affetto, rispetto, condivisione che ogni bambino merita di conoscere, che ogni bambino ha diritto di sperimentare per poter un giorno scegliere autonomamente della propria vita.

Nel tempo in cui sarà a noi affidato il minore potrà vivere i propri limiti sia fisici che psicologici. Nel momento dell'ingresso la nostra casa diviene la sua casa, il ragazzo diventa parte della famiglia, avrà dei propri spazi e degli spazi di condivisione, dovrà rispettare se stesso e gli altri, così come gli altri lo rispetteranno, scoprire e conoscere il senso e la portata rassicurante e contenitiva delle regole a cui spesso risulta essere intollerante. Le sue risorse saranno valorizzate, i suoi limiti superati mediante un piano educativo individualizzato, le sue paure affrontate, i suoi vuoti colmati. Perché solo



coogliendo l'unicità della persona, del suo vissuto personale e familiare possiamo individuare e offrire l'opportunità di una relazione efficace al suo sviluppo.

La casa Rossi si propone inoltre di favorire **la CRESCITA e la MATURAZIONE**. Verrà posta particolare attenzione allo sviluppo fisico, cognitivo, relazionale, emotivo, sociale e culturale di ogni bambino. Ai componenti della nostra famiglia verranno affidati incarichi proporzionali e funzionali alle caratteristiche personali di ciascuno, incarichi che hanno come scopo quello di promuovere il senso di autoefficacia e consapevolezza di se stessi nella propria cura, nel rispetto di sé, dei propri spazi. Scopo è quello di rendere il minore autonomo nella valutazione delle proprie abilità personali e di imparare che nel chiedere aiuto non vi è nascosta l'impotenza o il fallimento ma questo rappresenta un momento di testimonianza delle proprie debolezze che, nel momento in cui queste vengono viste, divengono per tutti un punto di forza per riconoscersi, accettarsi, crescere, cambiare.

Il minore non può restare chiuso nella nostra Casa; è indispensabile, per realizzare uno sviluppo armonico della sua personalità, l' **INTEGRAZIONE CON IL MONDO ESTERNO**: conoscere il mondo per poter intervenire su di esso, partecipare alla vita civile attraverso esperienze che promuovono la possibilità di aggregazione e di socializzazione. I minori prenderanno parte ad associazioni del mondo laico e religioso, pur nel rispetto della propria cultura e religione, parteciperanno ad iniziative proposte dalla scuola e dal territorio, coinvolgeranno e saranno coinvolti in maniera attiva dai gruppi di volontariato. Ciò vedrà tutti noi, minori ed adulti di riferimento, impegnati per la costituzione della rete di legami della nostra famiglia. Il sistema familiare Rossi.

La Casa Rossi si propone di essere una casa aperta al territorio, in quanto vede ogni aspetto esterno come forma di arricchimento che apporta confronto e ogni confronto comporta crescita e maturazione. È necessaria quindi, una rete di interventi che coinvolga i diversi ambiti, quello sociale, quello sanitario, quello



culturale, quello territoriale. Rete che ha come obiettivo la centralità del bambino.

È comunque da tenere sempre presente, in ogni fase della permanenza dei minori, lo scopo ultimo del nostro lavoro, il ricongiungimento, cioè, del bambino con la sua famiglia di origine o prepararlo all'ingresso di una famiglia adottiva. Sarebbe diabolico considerare la nostra famiglia un'alternativa alla famiglia di origine, sia per ciò che attiene il funzionamento delle relazioni affettivo-educative tra gli operatori e i minori, sia per ciò che riguarda la prevalenza in esse dell'aspetto operativo su quello esistenziale. Per ovviare a questo rischio, la famiglia Rossi curerà la **PRESA IN CARICO DELLE FAMIGLIE DEI MINORI** sia mediante interventi di informazione sui servizi presenti nel territorio, sia attivando iniziative di sostegno alla genitorialità: gruppi di ascolto, di auto e mutuo aiuto. Scopo è quello di sostenere il nucleo familiare d'origine indirizzandolo verso il Centro Ascolto dell'associazione ALBATROS in cui verranno avviati percorsi "da filtro" tra famiglia e minore, potenziando, così, gli interventi di sostegno al nucleo nell'affrontare le difficoltà connesse al naturale e particolare evolversi del ciclo vitale. Dando la possibilità di rimuovere gli ostacoli che avevano allontanato il minore dal nucleo possiamo augurarci un possibile reinserimento del minore stesso nel proprio contesto familiare che, nel contempo, ha approfittato di questo periodo di separazione per migliorare la propria qualità della vita.



OBIETTIVI SPECIFICI

“L’amore è la vera energia della vita”

H. Drummond

Per rispondere ai problemi e ai bisogni dell’età evolutiva e ai suoi difficili, spesso interrotti o deviati, itinerari di formazione, la Comunità si propone di perseguire tali obiettivi:

- ACCOGLIERE i minori in un **ambiente** contenitivo, in cui si respira un clima sereno che conduce per mano i bambini in un percorso di crescita, di cura e di rispetto di sé.
- ACCOMPAGNARE il minore nella scoperta di una nuova realtà in cui egli stesso vive come soggetto protagonista, dove gli viene data la possibilità di riappropriarsi della sua vita. Ispirando il suo indirizzo verso sani valori.
- RISCOPRIRE l’importanza della “parola” attraverso l’**ascolto**, lo scambio comunicativo e la discussione, perché solo condividendo le difficoltà che accompagnano il quotidiano e sperimentando il confronto si può crescere insieme.
- GARANTIRE un percorso di crescita all’interno di un progetto educativo che tenga presente delle risorse e dei limiti, che faccia sperimentare un’accoglienza incondizionata delle proprie capacità sociali ed interpersonali, partendo dalla consapevolezza della propria **identità** personale, aumentando lo sviluppo della disponibilità all’**incontro** con gli altri;
- FAVORIRE il confronto con esperienze nuove, rendendo il minore partecipe nel gruppo, protagonista del quotidiano, con lo scopo di far conoscere nuovi modi di esprimere i propri bisogni e le proprie difficoltà, per potersi sperimentare nel passaggio indispensabile alla libertà di scelta.
- OPERARE con i minori mettendo da parte proposte predefinite e lavorando in modo concreto, lasciando che si faccia esperienza e che



l'acquisizione di idee, contenuti sia anche una personale e significativa rielaborazione, in modo tale che il minore si possa sentire protagonista e al contempo possa sviluppare il senso dell'**autonomia**; facendo rispettare gli spazi propri e quelli condivisi.

- **PROMUOVERE** i processi di scolarizzazione e di inclusione sociale. La famiglia Rossi avrà l'accortezza di curare la conoscenza e il rispetto di sé, delle proprie risorse e dei propri limiti, promuovendo l'espressività dei propri bisogni e stati interiori. Gradualmente, nella risoluzione dei problemi che la vita quotidianamente ci presenta, il ragazzo dovrà accrescere il senso di autonomia, la capacità di percepirsi come individuo capace di avere potere nell'aumento del livello di autostima e del senso di autoefficacia.
- **EDUCARE**, anche grazie all'apprendimento dall'esperienza, alla libertà, alla collaborazione, all'ironia, al chiedere e dare aiuto, promuovendo il dialogo, il confronto, attraverso l'esperienza, lo scambio reciproco e il mettersi in discussione.
- **FACILITARE** la creazione di una **rete sociale**, attiva sul territorio, al fine di realizzare un "sistema" integrato d'interventi che operi sinergicamente per permettere di migliorare la qualità della vita del minore e della comunità.
- **SVILUPPARE** la relazione educativa tra figure di riferimento della Comunità e il minore, appellandosi al senso di responsabilità per **ASSICURARE** azioni volte alla crescita e al reinserimento sociale e per far sì che il minore stesso sia artefice della costruzione del proprio futuro.
- **ELABORARE E MONITORARE** in equipe il progetto educativo individualizzato partendo dalla ricostruzione della vita del bambino fino all'arrivo in comunità.
- **VALUTARE** il vissuto del minore, tenendo in forte considerazione la sua espressività quotidiana.



METODOLOGIA EDUCATIVA

Dare senso alla partita

“All’inizio è la relazione”

Martin Buber

Nella cassetta ordinata di mele belle e lucenti, le mele marce si notano subito. Sono diverse. Si buttano via prima che guastino le altre.

Le persone – per fortuna – non sono frutti da tenere in cassetta (o da buttare) come dal fruttivendolo. Chi sperimenta fatica, disagio o difficoltà non può essere allontanato dalla comunità perché “guasto”, “marcio”¹³.

Il minore che arriverà da noi potrà percepirsi come “diverso”, “inadeguato”, “etichettato”; intorno a lui gravita una corallità di voci, ma lui non è una mela marcia ed a noi spetta il compito di rasserenarlo, infondendogli la consapevolezza del suo essere e del suo potenziale, far sì che il tutto possa diventare una voce sola, fatta di accoglienza, sostegno, fiducia; renderlo consapevole che non è stato abbandonato dalla sua famiglia, dai suoi cari, dai suoi affetti più intimi; condurlo alla consapevolezza graduale del grande amore che i suoi genitori nutrono per lui e che li ha portati a partorire una scelta tanto dolorosa quanto piena di un progetto più grande.

I minori non sono semplice frutta, quanto frutti semplicemente speciali, legati all’albero della vita che chiede solo di essere coltivato, curato, con un amore che sana, che fortifica, che vivifica.

Qual è dunque il bagaglio emozionale con cui il minore arriva da noi? Qual è il percorso di conoscenza che il minore ha di sé? Quali sono gli strumenti e le risorse da attivare perché il minore possa ricominciare da sé, ripercorrendo e sanando il suo passato e progettando il suo futuro?

L’azione educativa deve tendere non soltanto a rappresentare per il minore un punto di riferimento, ma anche a fornire e veicolare, sul piano dell’esperienza

¹³ L. CIOTTI, *Chi ha paura delle mele marce?*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1992, pp. IX-XI



vissuta, un nuovo modo di essere il relazione con l'altro, quale cornice per ripensare alla propria esperienza e alla rappresentazione di se stesso e degli altri che il minore si è costruito sulla base della propria storia di vita.

L'intervento educativo è essenzialmente un processo di (ri)costruzione identitaria, un'opportunità di crescita che punta al cambiamento di un certo modo di interpretare e definire se stessi, la realtà, gli altri.

Esso vuole porre, pertanto, al centro **la relazione**, che nasce nella pienezza dell'esperienza umana caratterizzata *dall'essere - con l'altro e dall'essere - per - l'altro*.

Nella relazione non esiste una persona deficitaria e un esperto, esistono delle persone in relazione, ciascuna delle quali prova un pensiero, un'emozione che ha di per sé il suo significato, diverso dall'altro ma importante.

Pertanto la Persona è l'Uomo inteso come singolo, unico e irripetibile che realizza la sua esistenza nel rapporto con gli altri e con il mondo.

L'esserci della persona nel mondo è imprescindibile dal rapporto con l'ambiente e con l'altro ed è proprio in questa relazione che trova spazio la nostra risposta di **Ascolto Attivo** verso chi è portatore di un messaggio e di una richiesta di aiuto, di un'espressione costante di messaggi-lo non giudicanti e tanto meno interpretativi.

Nella relazione che nascerà dovrà essere messo in atto un processo comunicativo con una fase di apertura caratterizzata dall'accoglienza, a cui si rifanno gli elementi che Rogers riteneva fondanti la relazione: l'empatia, l'accettazione incondizionata e l'autenticità: punti cardini che dovranno accompagnarci e sostenerci in questo "delicato" percorso relazionale.

Nella fase successiva si passerà all'ascolto e all'osservazione dei vissuti del minore, portando alla chiarificazione della problematica e alla valutazione di tutti i punti di forza o difficoltà, le risorse interne ed esterne che ostacolano o, al contrario, agevolano la soluzione cercata.

Gli obiettivi che la nostra **relazione di aiuto** intende raggiungere sono:

- Aiutare in minore a fidarsi di noi;



- Favorire la condivisione dei suoi vissuti di disagio;
- Centrarsi sulle sue risorse da utilizzare nell'ambiente di vita.

Diventa pertanto necessario, nel nostro caso, comprendere il minore nel suo percorso di crescita, **prestando attenzione** alle interazioni che egli ha avuto e che ha con i propri contesti ambientali significativi.

Il primo ambiente è la famiglia, primo contesto in cui si costruiscono e si sperimentano emozioni, bisogni, sentimenti, capacità.

Ne consegue che nei casi di “ambiente non facilitante”, per dirla alla Winnicott, la personalità in costruzione del minore può essere impoverita e frenata.

Il nostro intervento, pertanto, punterà ad aprire il contatto con la famiglia e poi con altri contesti ambientali, quali la Scuola, la Parrocchia, il gruppo dei pari, l'eventuale gruppo sportivo frequentato, per stabilire una relazione di aiuto negli interessi dello sviluppo del minore.

Il lavoro di rete favorirà la ricerca delle risorse e dei punti di forza per mobilitarle nel rispetto dei ritmi di crescita e dell'età dei minori.

Un sano sviluppo della personalità dipende sia dall'adeguato sviluppo della sfera cognitiva, affettiva e sociale, sia dalle interazioni che la persona stabilisce con l'ambiente esterno nel corso della sua evoluzione.

Nello specifico, aspetti di ordine ambientale che condizionano **la qualità delle relazioni** affettive possono essere:

- Il comportamento dei genitori, in modo specifico quello della madre nei primi anni di vita¹⁴;
- L'atteggiamento di accettazione o di rifiuto dell'ambiente;
- La possibilità di sperimentare esperienze positive.

Il nostro compito è intervenire per ridurre, e dove possibile, prevenire effetti, quali: il progressivo rallentamento delle funzioni psicofisiche, le difficoltà o

¹⁴ Bowlby, Bender e Spitz, studiando casi di deprivazione affettiva, concordavano nell'evidenziare che *gli stati carenziali producono effetti diversi, sempre negativi, a seconda del tipo di separazione, dell'età del minore, del rapporto con i genitori, in particolare con la madre.*



l'impossibilità di stabilire adeguate relazioni interpersonali, fino ai casi più gravi di problematiche legate alle funzioni e alle sfere cognitive.

Dare senso alla partita sarà, quindi, puntare alla considerazione della carenza affettiva che può instaurarsi in senso alla **qualità delle relazioni** nel contesto familiare d'origine da cui il minore è stato allontanato.

Pertanto dall'osservazione del linguaggio verbale e non verbale, dall'empatia cognitiva ed emotiva, l'Ascolto Attivo della nostra equipe punterà alla comprensione del minore e della qualità delle sue relazioni.

Lavorare nella direzione delineata presuppone l'esistenza di uno spazio e di figure stabili pronti ad offrire un'**accoglienza incondizionata** del minore, del suo vissuto e del multiproblematico contesto familiare d'origine.

Solo quando si verifica l'apertura all'altro e alle sue profondità, in modo totale senza pregiudizi e condanne, è possibile **l'incontro** tra un Io e un Tu, è proprio in questo caso che c'è un **coinvolgimento attivo** di entrambi i protagonisti della relazione: il minore e l'operatore, il minore e il genitore, il minore e gli insegnanti, il minore ed un suo pari.

La filosofia della Comunità è quella *dell'integrazione* continua tra punti bui e punti luminosi di ogni individuo nel rispetto delle relazioni instaurate e nell'attenzione verso la loro qualità.

Proprio perché siamo consapevoli di non detenere la verità assoluta, nei nostri interventi il modello sarà flessibile alla complessità del disagio, avendo come punto saldo l'approccio **sistemico - relazionale**, nel suo ruolo di cogliere l'incidenza dell'interazione del minore con i vari contesti sociali in cui vive e con cui si relaziona.

Questo sarà possibile solo attraverso una formazione permanente della nostra equipe, un crescere insieme come famiglia che vive forte il senso di appartenenza e di responsabilità verso la società e che desidera mettersi in discussione al fine di comunicare e donare amore e punti stabili ai minori.

Gli adulti di riferimento assumeranno, consapevolmente, ruoli e funzioni stabili per ciascun minore, adottando metodologie di "maternage e paternage",



interverranno con la metodologia della programmazione e della ricerca educativa e didattica, il lavoro di gruppo, la collegialità. Una metodologia basata sulla **ricerca-azione partecipata ed integrata**.

L'ambiente sarà ricco di stimoli e attività ludiche, avendo cura dei fattori vitali come il ritmo sonno-veglia, le cure igieniche, l'alimentazione, l'abbigliamento individualizzato, oltre la cura degli spazi individuali e collettivi che mirano a promuovere il senso dell'appartenenza e la differenziazione sé-altro.

Attraverso i linguaggi del corpo, quelli grafico - pittorico, mimico - gestuale, sonoro, plastico-manipolativo, si permetterà al minore di agire sulla realtà consentendogli di scoprirla, trasformarla, comunicarla a diversi livelli: razionale, emotivo, fantastico, corporeo, con attenzione alle singole potenzialità e alle differenze socio - culturali di ciascuno.

La costruzione del **PEI** sarà quindi fondata da programmati e importanti percorsi di sostegno in collaborazione con il Centro Ascolto dell'Associazione Albatros e in rete con i Servizi Sociali del territorio, necessari fulcri per diventare "spalla solida" del minore nella costruzione di una nuova relazione interpersonale.

Al termine della fase operativa, il percorso educativo del minore si concluderà con l'accompagnamento dello stesso in famiglia, che può essere d'origine, qualora la collaborazione con il Centro Ascolto e gli altri Servizi di competenza, attraverso la relazione di aiuto, si sia evoluta in senso positivo.

Qualora invece il percorso non si concludesse con il reinserimento nella famiglia d'origine, di concerto ai Servizi Sociali e al Tribunale dei Minorenni si provvederà all'accompagnamento del minore nella famiglia affidataria e/o adottiva.



UN AFFIDARSI CONDIVISO

“ Stai con me, e io inizierò a risplendere
come tu risplendi;
a risplendere fino a essere luce per gli altri.
La luce, o Gesù, verrà tutta da te:
nulla sarà merito mio.
Sarai tu a risplendere,
attraverso di me, sugli altri.
Fa che io ti lodi così,
nel modo che tu più gradisci,
risplendendo sopra tutti coloro
che sono intorno a me.
Dà luce a loro e dà luce a me;
illumina loro insieme a me, attraverso di me.
Insegnami a diffondere la tua lode,
la tua verità, la tua volontà.
Fa che io ti annunci non con le parole
ma con l’esempio,
con quella forza attraente,
quella influenza solidale
che proviene da ciò che faccio,
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi,
e con la chiara pienezza dell’amore
che il mio cuore nutre per te”.

John Henry Newman

(Meditations and Devotions 1997, p.365)